

**Guerra alla criminalità** Maxioperazione dei carabinieri: decapitati i vertici dei clan Lago e Marfella, più di sessanta indagati

# Pianura, blitz nei fortini dei boss: 22 arresti

Bambini e donne urlano per impedirne la cattura «Giù le mani dal nonno»

Giuseppe Crimaldi

A Pianura i «giochi di guerra» erano stati riaperti da tempo. Ben prima che riesplodesse la seconda faida di camorra di Scampia, i due clan storicamente rivali attivi nel quartiere della periferia occidentale di Napoli - i Lago e i Marfella - avevano intuito che nel loro futuro avrebbe dovuto esserci innanzitutto il traffico di droga; per questo decisero che era arrivato il tempo di riprendere le ostilità, in nome di quel grande business. Pianura, nei loro disegni, doveva diventare il secondo grande polo delle piazze di spaccio della cocaina. Trasformandosi in una specie di succursale dei quartieri dell'area nord del capoluogo.

È su questo sfondo che nasce e si articola l'ultima in chiesta della Procura antimafia di Napoli che ha portato ad un blitz messo a segno all'alba di ieri dai carabinieri del comando provinciale. Ventidue le persone arrestate, una sessantina gli indagati. Gli arresti sono arrivati in un momento di grandi fibrillazioni criminali che attraversano Pianura, dove solo otto giorni fa venne assassinato il pregiudicato Fosco Di Fusco, mentre il quattro maggio scorso si verificò il ferimento di un altro noto personaggio legato alla criminalità organizzata locale, Pasquale Pesce.

Il blitz nei fortini dei boss è scattato alle due della scorsa notte. Ai destinatari dei provvedimenti cautelari richiesti dai pm coordinati dal procuratore aggiunto Giovanni Melillo e firmati dal gip Marina Cimma vengono contestati a vario titolo reati gravissimi: associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti e alle estorsioni.



**Le indagini** Scongiuurata una nuova faida dopo l'omicidio Di Fusco otto giorni fa

Lago e Marfella, con relative appendici di nuovi, temibilissimi gruppi «emergenti». I magistrati della Dda hanno ricostruito ciò che avvenne tra il 2009 ed il 2010, quando il clan Marfella strinse un'alleanza con alcuni fuoriusciti del clan Lago.

Ma restiamo al blitz. Un intervento imponente, quello dei militari dell'Arma, che hanno letteralmente cinturato interi isolati prima di procedere a arresti e perquisizioni. Non è stato un intervento facile: come ormai avviene sempre più di frequente in queste occasioni, un manipolo di donne scatenate ha tentato di impedire gli arresti e le riprese di operatori e fotografi. Urla e imprecazioni contro divise e giomalisti che modellano il concetto di mondo alla rovescia di queste donne di camorra. E purtroppo a questa sottocultura non si sottraggono nemmeno i bambini. «Non vi portate via mio nonno!», ha continuato a gridare una ragazzina non ancora adolescente mentre i militari arrestavano l'anziano capofamiglia.

Tra gli arrestati figurano tutti i personaggi considerati gli attuali vertici del clan Marfella, come Carlo Tommaselli, da tempo latitante; e Giovanni Romano, individuato come «reggente» del gruppo criminale tra il 2009 e il 2010, quando il clan Marfella strinse un'alleanza con alcuni fuoriusciti del gruppo Lago. Come detto le indagini dei carabinieri hanno messo in luce che il clan Marfella aveva stretto una alleanza con l'organizzazione criminale dei Puccinelli, operativa nel rione Traiano, per il controllo del traffico degli stupefacenti. Manon solo. Successivamente gli uomini del gruppo Marfella avrebbero avviato uno scontro armato contro i Lago. Nel corso delle indagini sono stati accertati diversi casi di estorsione ai danni di commercianti ed imprenditori della zona.



Rosario Marra



Giuseppe Zarra



Massimiliano Schiano



Alfredo Rosati



Giovanni Romano



Vincenzo Pane



Antonio Lago



Giovanni Grillo



Salvatore Pane



Vincenzo Giordano



Aurelio Giacomini



Vitale Luongo



Gabriele Foggiano



Mario Fiscarelli



Luigi Giovanni



Pasquale Coccia



Antonio Marigliano



Francesco Nesi



Salvatore Racise



Retata La maxioperazione dei carabinieri tra le vie di Pianura. NEWFOTOSUD, RENATO ESPOSITO

## Le vittime del pizzo: «Nessuna pietà rate fisse riscosse il dieci del mese»

### I verbali

Spaccio di hashish e cocaina il quartiere doveva diventare una «succursale» di Scampia

Le estorsioni e la droga. Era un'idea a due teste il mostro che stava divorando Pianura. Il quartiere-regno dell'abusivismo edilizio e di un degrado imposto proprio dalle organizzazioni criminali non era evidentemente riuscito ad affrancarsi dal gioco delle cosche, più che mai decise a tagliare i commercianti e imprenditori e scatenatissime nella ricerca di nuove piazze dello spaccio da aprire. Nelle oltre quattrocento pagine di atti dell'inchiesta della Dda di Napoli emergono numerosi particolari.

Le estorsioni. Sono almeno una ventina gli imprenditori tagliati dai clan Marfella e Lago. Le «rate» venivano riscosse con cadenza fissa, anche se ad alcuni veniva imposto anche il «pizzo» tradizionale delle feste natalizie. Così è successo, per

esempio, al titolare di una impresa edile che - come ricostruiscono le indagini dei carabinieri - fu costretta a versare «una tantum» anche una rata di 500 euro. Spietati e minacciosi, gli emissari del gruppo Marfella non ammettevano ritardi nei versamenti da parte delle vittime del racket. «Passavano a prelevare le rate mensili il 10 di ogni mese - ha dichiarato un negoziante che ha collaborato con gli investigatori - La chiamavano la "mesata". E se non pagavamo ci minacciavano di far saltare in aria tutto». Soddisfazione e gratitudine per l'indagine dei carabinieri è stata espressa ieri dal portavoce dell'associazione antiracket di Pianura, Luigi Cuomo.

La droga. Pianura doveva diventare una «succursale» di Scampia, nel senso che i Marfella volevano garantirsi approvvigionamenti di hashish e cocaina talmente ingenti da trasformare il quartiere in cui vennero trucidati nel 2001 i poveri Luigi Sequino e Paolo Castaldi - vittime innocenti della barbarie camorrista - in una grande supermarket degli stupefacenti. Per far ciò, il gruppo Marfella era riuscito a sviluppare i primi



Luigi Vivencio



Carlo Tomaselli



Antonio Caparro

capitoli di un piano ambizioso, che passava anche attraverso l'accordo con la cosca Puccinelli, clan attivo nella zona del Rione Traiano.

I pentiti. Sebbene la gran parte dei fatti ricostruiti dall'ordinanza, sia che si parli dei tre tentati omicidi che delle estorsioni consumate, che del traffico di stupefacenti, si riferiscano a un periodo che si ferma al 2010, il racconto dei collaboratori di giustizia disegna in maniera quanto mai attuale le dinamiche criminali nel quartiere Pianura. Raccontano i pentiti che due gruppi componenti il clan Marfella - quello che fa capo alle famiglie Mele e Pesce, imparentate tra loro e con lo stesso boss Giuseppe Marfella - sono entrati in frizione tra loro per motivi economici. Da qui deriverebbero anche una serie di gravi fatti, accaduti anche di recente.

Di Fusco. Tra i destinatari di un'ordinanza cautelare in carcere avrebbe dovuto esserci anche Fosco Di Fusco. Ma i killer sono arrivati prima della legge: Di Fusco è stato assassinato il 28 giugno sull'uscio di casa. Poche ore prima del blitz di ieri i carabinieri hanno fermato la suocera di Di Fusco - Caterina P., 60 anni - mentre rientrava in auto con un'amica da Marano, nella macchina aveva 400 grammi di cocaina: la droga era destinata alle piazze di spaccio di Pianura.

giu. cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso Le attività della fondazione a rischio Chiude 'A Voce d'e Creature Don Merola: mancano i fondi

Sulla home del sito campeggia una mano aperta con un cartello rosso nel palmo. Sopra c'è scritto «Stop». Arido dell'immagine, poche e amare parole: «Mancano i fondi per i ragazzi, stop alle attività della fondazione fino a settembre». Il sito www.avocedecreature.it anticipa di poco l'annuncio ufficiale, che suona tuttavia più perentorio: «Purtroppo oggi pomeriggio sarò costretto a chiudere la fondazione di recupero minorile 'A Voce d'e Creature da me fondata a Napoli, per mancanza di fondi». Don Luigi Merola è avvilito, ma nello scontro affiora una nota polemica: «Sapevo perché devo chiudere?», domanda. «Ho sempre rifiutato i soldi offerti alla fondazione dalla politica». Tutto spiegato in una nota nella quale l'ex parroco di Forcella esprime tra l'altro



Appello Sos di Don Merola per la fondazione

apprezzamento per l'opera dei magistrati napoletani e del pm John Henry Woodcock, titolare di alcune delle inchieste che riguardano Nicola Cosentino, ex coordinatore del Pdl in Campania.

Don Merola, la cui fondazione ha trovato casa nella storica villa di «Bambù» confiscata alla camorra e concessa in comodato d'uso gratuito dal Comune

nel dicembre 2007, tiene a sottolineare la scelta dell'autofinanziamento. «Questa struttura si regge soltanto con le offerte della gente e con le donazioni private. E non aggiungo altro perché ora devo pensare a metterli in movimento per racimolare offerte, sperando di riaprire al più presto la fondazione per il bene di centinaia di ragazzi che potrebbero finire arruolati nelle file della camorra. La criminalità organizzata - conclude il prete - si combatte con i fatti e non con le polemiche sui giornali».

La fondazione è stata concepita con l'intento di realizzare interventi di recupero ai percorsi scolastici e di contrasto alla dispersione. Inoltre, 'A Voce d'e Creature si dedica a servizi assistenziali, di aggregazione sociale e culturale, alla formazione di nuove figure professionali e al recupero di antichi mestieri artigiani. Progetti che per il momento dovranno fermarsi.

da. ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA